

LA FOLLIA DELL'AMORE

pièce surreale

"Anche se gli altri la crederanno follia,
non importa,
la Tua certezza è quella che conta..."

"Queste, o mia diletta,
sono le vere follie dell'Amore!"

(Dal diario di Santina Scribano.)

Personaggi

Lo scrittore

Pietro, il vecchio pescatore

L'apparizione

Chiara

Pietro, il giovane pescatore

Francesco

Giuseppe

Pietro, il fanciullo pescatore

Maria

ATTO I

Una verde veranda.

Di fronte, oltre un muretto bianco, la spiaggia declina piano fino al non lontano mare, il quale si estende sino all'orizzonte, dove si congiunge con il cielo. Cinereo mattino d'inverno. In sottofondo s'ode il regolare rumore del mare, il soffiare lieve del vento, i versi frequenti dei gabbiani.

Scena I

Dall'apertura laterale esce nella veranda lo scrittore. Un quarantenne con occhiali, vestito in modo sportivo. Ha in mano un bicchiere pieno di un alcolico. Si appoggia al muretto e scruta il mare, sorseggiando il suo liquore.

Dalla spiaggia passa un vecchio pescatore, recando un secchio di plastica vuoto, e tenendo sulla spalla una canna da pesca.

LO SCRITTORE: Che cos'hai preso, Pietro?

PIETRO: Niente in tutta la mattina. Che pesca pessima. Va di male in peggio.

LO SCRITTORE: Qual è la causa?

PIETRO: Sembra che i pesci non abbiano più bisogno di mangiare.

LO SCRITTORE: Può darsi che usi un'esca non buona. Prova a cambiarla.

PIETRO: Non esiste esca migliore della mia.

LO SCRITTORE: Forse in questo posto non ci sono più pesci.

Sarebbe segno che l'inquinamento sta invadendo anche la nostra zona.

PIETRO: Ce ne sono ancora molti, ma pare che di nutrirsi non gliene importi.

LO SCRITTORE: E allora bisogna solamente sperare e perseverare.

PIETRO: È ciò che faccio.

LO SCRITTORE: Coraggio, Pietro. Non possono rimanere per sempre pesci anoressici.

(Il vecchio pescatore sospira, china il capo e s'allontana lentamente.)

Scena II

Lo scrittore finisce di bere il suo liquore. Si volta e si ritrova davanti una donna che lo fissa. Rimane impietrito e il bicchiere gli cade di mano infrangendosi. Bruna e quarantenne, la donna indossa un lungo cappotto nero.

LO SCRITTORE: Tu!?

(L'apparizione continua a fissarlo, immobile e in silenzio.)

LO SCRITTORE: Ma come... no, non può essere... è impossibile...

L'APPARIZIONE: Impossibile? Questo è un vocabolo che dovrebbe essere senza senso per qualsiasi scrittore. Ma a maggior ragione per uno scrittore surrealista come te. Non ti pare?

LO SCRITTORE (tra sé): Era appena un aperitivo...

L'APPARIZIONE: Un po' presto per bere l'aperitivo. Ti consiglio di dare una regolata al tuo orologio. Sarà meglio per la tua salute.

(Lui fa qualche passo verso di lei, tendendo una mano per toccarla.)

L'APPARIZIONE: Fa' attenzione al vetro.

(Da dietro un alberello frondoso l'uomo prende una scopa e accantona i cocci, continuando a scrutare la donna in nero, che intanto girella per la veranda guardando intorno.)

L'APPARIZIONE: Davvero carino qui.

LO SCRITTORE: Sì, è una bella casetta. Dopo tanti anni di lavoro e sofferenza sono riuscito a raggiungere ciò che agognavo.

L'APPARIZIONE: Il successo letterario?

LO SCRITTORE: Sì, pure quello, ma soprattutto la libertà e l'identità.

L'APPARIZIONE: E così si è rivelato vincente il tuo motto liceale: "Speranza e perseveranza."

LO SCRITTORE: Te lo ricordi ancora? Era come un tormentone personale allora.

L'APPARIZIONE: Il ricordo più terso che serbo del liceo è l'innamoramento per un timido ragazzo che desiderava diventare scrittore.

LO SCRITTORE: Il mio ricordo ricorrente di quel periodo è lo sguardo insistente d'una ragazza dai neri occhi conturbanti.

L'APPARIZIONE: E con l'insistenza riuscii a suscitare in te lo stesso sentimento ch'era sorto in me.

LO SCRITTORE: Il mio primo amore.

L'APPARIZIONE: Pure per me quello era il primo turbamento del cuore.

LO SCRITTORE: Quello più intenso.

L'APPARIZIONE: Certo.

LO SCRITTORE: Purtroppo i miei molti problemi adolescenziali non mi consentirono di corrisponderti come avrei voluto.

L'APPARIZIONE: Io ne conoscevo solo qualcuno più evidente. Di te dicevi poco o niente.

LO SCRITTORE: Comunque non potei ricambiarti come avresti desiderato.

L'APPARIZIONE: Tu non ti rendevi conto di quanto questo mi facesse soffrire.

LO SCRITTORE: A me più di te.

L'APPARIZIONE: Non lo davi a vedere.

LO SCRITTORE: Ero più introverso di adesso.

L'APPARIZIONE: Questo lo vedevo.

LO SCRITTORE: Inoltre, anche se fossi riuscito a risolvere tutti i miei problemi, per il mio futuro non prevedevo la vita matrimoniale.

L'APPARIZIONE: Così, concluso il liceo, le nostre strade si divisero.

LO SCRITTORE: Ammesso che fossero unite.

L'APPARIZIONE: Diciamo ch'erano vicine.

LO SCRITTORE: In ogni modo io intrapresi quella che vedevo come la mia via.

L'APPARIZIONE: E ora che hai raggiunto quello che anelavi, sei felice?

LO SCRITTORE: La felicità? Su questa terra? Bah!

(Lei si siede di sbieco sul muretto. Lui le si mette di fronte nello stesso modo.)

LO SCRITTORE: Come si spiega questa visione?

L'APPARIZIONE: Semplice. Si spiega con la follia. L'amore è una follia. Chi ama è un folle. Il tuo amore per me ti permette di percepirmi.

LO SCRITTORE: Ma non so dove ti trovi, cosa fai, se sei viva o morta.

L'APPARIZIONE: E tutto questo che importa? L'amore è una follia più forte dello spazio e del tempo, perfino più forte della morte.

LO SCRITTORE: Sì, è vero, l'amore è una misteriosa follia. La più grande che ci sia.

(I loro occhi s'uniscono in un intenso sguardo surreale. Poi si girano e ammirano il mare.)

Buio

ATTO II

La stessa veranda. Invece del frontale muretto bianco c'è una bella ringhiera in ferro battuto. Sereno mezzogiorno primaverile. L'azzurro spumeggiato del mare sfuma in quello del cielo, tinggiato da rade e candide nubi.

Scena I

Esce nella veranda Chiara. Una bella ventenne, vestita d'un ricco abito duecentesco, con in mano un ricamo. Si appoggia alla ringhiera e scruta il mare, ricamando distattamente.

Dalla spiaggia passa un giovane pescatore. Porta un paio di corte brache sfrangiate, allacciate con un pezzo di spago, e un'ampia camicia macchiata. Reca un secchio di legno mezzo pieno di pesci, e tiene sulla spalla una canna da pesca rudimentale.

CHIARA: Com'è andata stamane la pesca, Pietro?

PIETRO: Non mi posso lamentare. Ho preso pochi pesci, ma buoni.

CHIARA: È vero, molto meglio la qualità, piuttosto che la quantità.

PIETRO: Un buon pesce ne vale cento. Certo, più sono buoni, e più sono rari. Ma con la pazienza e un'ottima esca, si può fare una buona pesca.

CHIARA: Si sente che hai una forte passione per il mestiere del pescatore.

PIETRO: La mia non è soltanto una passione, ma è soprattutto una vocazione. Io sono nato per fare il pescatore. E lo faccio con amore.

CHIARA: T'invidio. Io non so per cosa son nata.

PIETRO: Forse per far artistici ricami. Forse sei nata per essere una grande ricamatrice.

CHIARA: È una cosa così noiosa. La faccio perché non ho altro da fare.

PIETRO: Allora per amare un uomo, sposarlo e avere dei bei bambini.

(Chiara smette di ricamare e fissa il mare.)

PIETRO: Ognuno di noi ha una sua strada. Vedrai che anche tu troverai la tua.

CHIARA: Grazie, Pietro.

(Il giovane pescatore s'allontana.)

Scena II

Silenziosamente esce nella veranda Francesco. Un trentenne in saio, scalzo. Il suo volto emaciato emana serenità. Osserva Chiara ancora assorta a fissare il mare. Lei si gira, se lo ritrova davanti e trasalisce. Il ricamo le cade di mano.

CHIARA: Francesco!?

FRANCESCO: Ti chiedo scusa, Chiara, mi dispiace di averti spaventata.

CHIARA: Temevo che non venissi più.

(Lei fa dei passi avanti.)

FRANCESCO: Attenta al tuo ricamo.

(Lei ci mette un piede sopra e lo sfonda. Lo raccoglie e lo guarda ridendo.)

CHIARA: Meglio così. Mi son liberata di questo stupido passato.

(Lo butta di canto.)

FRANCESCO: Perché m'hai mandato a chiamare, Chiara? Che posso far per te?

CHIARA: Ho saputo che con i tuoi compagni stai costruendo una chiesa. Chiedo di contribuire anch'io con un piccolo obolo.

(Prende delle monete e gliele porge.)

FRANCESCO: Grazie tante, Chiara, ma non posso accettare. Noi abbiamo bandito il denaro. Nella nostra comunità regna sorella povertà. Se vuoi, puoi contribuire con la tua preghiera.

CHIARA: Ma che vita stai facendo, Francesco? Non è possibile privarsi di tutto. Non è possibile vivere senza niente.

FRANCESCO: Sì, che si può. Se non si ha niente, ma si ha Dio, si ha tutto. Se si ha tutto, ma non si ha Dio, non si ha niente. È semplice.

(Chiara lo guarda in silenzio, meditando quelle parole. Non s'accorge nemmeno che una moneta le scivola dalla mano.)

FRANCESCO: Te n'è caduta una.

(Lei la raccoglie.)

CHIARA: Mia madre dice che divento sempre più distratta. Dice che se continuo così diventerò matta. Non lo sa, che io già... (Fa una risata.) Ma tu sei molto più matto di me.

FRANCESCO (sorridendo con letizia): È proprio vero, Chiara.
L'amore fa ammattire.

CHIARA: Francesco, ti scongiuro, ritorna in te. Liberati da questa tua follia. Abbandona questa via. Ritorna a esser quello che eri. Ritorna a vivere nel tuo mondo, ritorna nel nostro mondo!

FRANCESCO: Non posso, Chiara. È questa la mia strada. Non posso lasciarla.

CHIARA: Sapessi anch'io qual è la mia strada.
(Prende a passeggiare per la veranda.)

CHIARA: Sapessi qual è lo scopo della mia vita. Sapessi qual è il senso della mia esistenza. Dicono che sono bella, che sono una brava ragazza, che merito di essere amata. Che devo fare?

FRANCESCO: Cerca la bellezza che non cessa. Cerca l'amore che non muore.

CHIARA: Dove?
(Lui la prende affettuosamente per mano e la porta alla ringhiera.)

FRANCESCO: Nel mare, nel cielo, nelle nuvole, nei gabbiani. La creazione è bellezza e amore. L'energia che anima la natura è l'amore. La creazione si compone di creature. La creazione è così bella e perfetta, che sembra da sé si sia fatta. Il suo Autore è così geniale, che dietro la propria opera scompare. L'Autore è l'Amore! Puro, immenso, duraturo!

(Chiara guarda affascinata.)

CHIARA: D'accordo, poiché non posso portarti nel mio mondo, allora verrò io nel tuo. Dimmi che cosa devo fare, Francesco.

FRANCESCO: Sei decisa a seguire la mia via?

CHIARA: Sì, lo sono!

FRANCESCO: Io e i miei frati formiamo un ordine maschile. E adesso intendo fondare anche un ordine femminile. Saresti disposta a dirigerlo?

CHIARA: Farò tutto ciò che mi dirai!

FRANCESCO: Si deve percorrerla fino alla fine questa via. Si deve viverla fino in fondo la follia, seguendo l'esempio del re dei folli: Cristo. Dovrai distaccarti da tutto, dovrai spogliarti di tutto.

(Chiara volge lo sguardo alla veranda. Guarda le monete che tiene in mano. Con gesto di dispregio le getta dove ha buttato il ricamo. Quindi con slancio comincia a spogliarsi.)

FRANCESCO: Ti prego, Chiara, non ora.

(Lei ridendo si ricompone.)

CHIARA: Perdona la mia impazienza, Francesco.

(Si appoggiano alla ringhiera e rimangono a guardare il mare.)

Buio

ATTO III

La stessa veranda. Invece della ringhiera in ferro battuto c'è una rustica ringhiera in legno. Luminoso pomeriggio d'estate. Il mare è liscio e azzurro, il cielo è lindo e azzurro.

Scena I

Esce nella veranda Giuseppe. Un ventenne con una semplice tunica e una breve barba. Ha in mano un martello e dei chiodi. Si accosta alla ringhiera e la sistema con cura, scrutando ogni tanto il mare.

Dalla spiaggia passa un fanciullo pescatore. Porta soltanto un perizoma. Reca un secchio di legno pieno di pesci, e tiene sulla spalla un'asticella con legata una cordicella.

GIUSEPPE: Oh, vedo che anche quest'oggi hai fatto una ricca pesca, Pietro.

PIETRO: Sì, una bella pesca!

GIUSEPPE: Ma si può sapere come fai a prendere sempre così tanti pesci?

PIETRO: Non è per niente difficile. Basta che nell'amo metto un bel vermetto, lo calo in acqua, e subito un pesce abbocca.

GIUSEPPE: Tu sei troppo modesto. La verità è che hai molta abilità.

PIETRO: A me piace pescare. Da grande io voglio fare il pescatore.

GIUSEPPE: E io credo che diventerai un grande pescatore, piccolo Pietro.

(Il fanciullo pescatore si allontana allegramente.)

Scena II

Silenziosamente esce nella veranda Maria. 16 anni, indossa una lunga veste bianca e un corto manto azzurro, che le copre in parte i capelli neri. Osserva Giuseppe che martella la ringhiera. Lui termina di sistemarla e si gira.

GIUSEPPE: Maria!?

(Il martello dalla mano gli cade su un piede. Fa una smorfia di dolore.)

MARIA: Oh scusa, Giuseppe, è colpa mia!

(Lui fa alcuni passi zoppicando.)

MARIA: Ti sei fatto molto male?

GIUSEPPE: Non importa, tra un po' passa.

(Si massaggia il piede.)

MARIA: Giuseppe, perché non ti fai più vedere?

(Lui senza rispondere raccoglie il martello e lo mette da parte.)

MARIA: Non è carino che un fidanzato non vada a trovare la propria promessa sposa. È forse a motivo del molto lavoro?

GIUSEPPE: Maria, ultimamente la gente sta parlando parecchio di te.

MARIA: E cosa dice?

GIUSEPPE: Che sei diventata matta.

MARIA: Ah sì?

GIUSEPPE: Che hai le allucinazioni, che vedi luci e angeli,
che senti voci.

MARIA: È solo per questo che non ti sei fatto più vedere?
Perché dicono che sono ammattita? Ma non mi hai detto
che lo sei anche tu? Non mi hai detto che i miei occhi
t'hanno fatto diventare matto?

GIUSEPPE: Dicono anche... che sei... incinta.

MARIA: E così lo sai già. Avrei voluto esser io a dirtelo. Ma
tu non sei più venuto a trovarmi.

GIUSEPPE: Maria, chi è l'uomo?

MARIA: Giuseppe, io non conosco uomo.

(Lui si gira, s'avvicina alla ringhiera e fissa il mare.
Lei gli si accosta adagio.)

MARIA: Giuseppe, per favore, guardami.

(Lui con riluttanza immerge il suo sguardo in quello di
lei.)

GIUSEPPE: I tuoi occhi sono ancora due azzurre polle, bril-
lanti di purezza e bellezza!

(Lei gli sorride con sollievo.)

GIUSEPPE: Ma allora com'è possibile la gravidanza? Sei certa
di essere incinta?

MARIA: Sì, sono sicura. Dentro di me si sta sviluppando la
vita.

GIUSEPPE: Non comprendo...

MARIA (guardando il mare, con umiltà e gioia): Invece è sem-
plice da capire, Giuseppe. Questo bambino che mi sta
crescendo in grembo è il figlio di Dio. Questo bambino
è il Figlio, mandato dal Padre, per opera dello Spirito
Santo.

GIUSEPPE: Come lo sai?

MARIA: Mi è stata annunciata la sua venuta. Ho avuto un'apparizione, e non era un'allucinazione.

GIUSEPPE: Era una vera visione?

MARIA: Era più che vera. La realtà sovrannaturale è più vera della realtà naturale.

GIUSEPPE: E perché proprio te?

MARIA: Non lo so, Giuseppe. I disegni dell'Altissimo sono al di sopra dell'umana comprensione.

(Lui si muove meditando per la veranda. Lei lo guarda preoccupata.)

MARIA: Non sei ancora convinto sulla natura del concepimento?

GIUSEPPE: Sì, io ci credo.

MARIA: E allora a cosa pensi?

GIUSEPPE: Sto soltanto pensando alle conseguenze che ciò comporta.

MARIA: Chi ha fede non deve avere alcuna paura del futuro. Chi ha fede deve affidarsi con fiducia alla volontà dell'Onnipotente.

GIUSEPPE: È vero, Maria. Tuttavia penso al peso dell'immensa responsabilità che comporta...

MARIA: Giuseppe, ti prego, non rifiutare me e il mio bambino. Noi abbiamo bisogno di te.

(Lui le s'avvicina, le prende il volto fra le mani, e le dà un casto bacio sulla fronte.)

GIUSEPPE: Maria, tu sarai la mia sposa, e il tuo bambino sarà mio figlio.

MARIA: Non ho sbagliato a confidare in te. Infatti ti chiamano il giusto Giuseppe.

GIUSEPPE: Ma d'ora in poi credo che mi chiameranno il matto
Giuseppe, perché sono ammattito per gli occhi della pia
Maria.

MARIA: E io non sarò chiamata più la pia Maria, ma la matta
Maria.

GIUSEPPE: Sì, saremo una coppia di matti. Saremo due sposi
folli. E quando nascerà il bambino saremo una famiglia
di folli.

MARIA: La famiglia più folle del mondo.
(Quindi ridendo si appoggiano alla ringhiera e ammira-
no il mare.)

Buio

ATTO IV

La stessa veranda. Di fronte non c'è niente, né muretto né ringhiere. Sul mare vi è un meraviglioso tramonto atemporale. Aleggja un silenzio surreale, e un'armonia sovrannaturale.

Scena I

In spiaggia i tre Pietro insieme vanno verso il mare. Si fermano sulla riva e si preparano a pescare, disposti a poca distanza l'uno dall'altro, dal più giovane al più anziano. Pescano. Tutt'e tre prendono pesci senza sosta, scherzando e ridendo. Le loro voci e risa non si sentono.

Non lontano dalla riva passa un'imbarcazione, trascinando una grande rete rigonfia di pescato. Da bordo alcuni pescatori li salutano con gesti delle braccia. I tre Pietro rispondono nello stesso modo.

Scena II

Comincia a udirsi una musica. Son suoni soavi e lievi, che crescono sempre più. È una musica paradisiaca, che ascende verso la vetta della melodia perfetta. Quando giunge al culmine escono nella veranda lo scrittore e l'apparizione. Essi avanzano a passo di danza e ballano. È un ballo pacato e dignitoso, con movimenti composti e lenti. Una via di mezzo tra la danza classica e quella moderna.

Scena III

Dopo un poco escono danzando nella veranda Francesco e Chiara. Si uniscono all'altra coppia e ballano tutt'e quattro.

Scena IV

Dopo un altro poco escono Giuseppe e Maria. Pure loro si uniscono al ballo. È una danza corale, ballata con letizia.

Finché le tre coppie, continuando a danzare, lasciano la veranda e vanno verso il mare. In fila per due, tenendosi per mano, vanno davanti Giuseppe e Maria, dietro Francesco e Chiara, infine lo scrittore e l'apparizione. I tre pescatori si girano a guardarli.

I sei danzatori, con solennità e felicità, vanno verso l'Infinito.

Sipario

(La musica si sente ancora per un po', poi sfuma e s'estingue.)

(Pièce premiata nel concorso *Efesto - Città di Catania*.)